



Ce Di Do

ti solidi urbani, servizio giardini, pulizia delle strade, gestione dei centri soggiorno per immigrati, riabilitazione detenuti e molto altro. Questo lo spazio imprenditoriale di *Mafia Capitale*. Braccio operativo dell'intero sistema è Salvatore Buzzi, condannato a suo tempo per omicidio che, tuttavia, frequenta ambienti importanti: i sindaci di Roma, i politici locali, i funzionari che contano in Comune e alla Regione e, ovviamente, i parlamentari. Sottoscrive contratti con imprenditori di tutti i colori politici, con i palazzinari romani e con la Lega delle Cooperative. Il giro d'affari di *Mafia Capitale* supera il miliardo annuo.

Di questa struttura, chi doveva sapere sapeva, e lasciava che la macchina corruttiva continuasse a produrre mazzette. Per ragioni di spazio non possiamo procedere ad approfondire la vera dimensione del fenomeno corruttivo del nostro paese, ma comunque lo dobbiamo immaginare quale fenomeno generalizzato e di enorme portata economica. Tant'è che la Corte dei Conti, nell'ultima relazione del marzo 2015, dichiara che il danno economico prodotto dal malaffare ha raggiunto il livello di 90 miliardi. Solo dopo oltre due anni il disegno di legge presentato dall'allora senatore Grasso ha ripristinato il "falso in bilancio". Trattasi, tuttavia, di un provvedimento tardivo, blando e frutto di una negoziazione dove le destre hanno avuto la meglio: pene detentive contenute e nel quale viene cancellata la possibilità delle intercettazioni telefoniche per tutte le imprese tranne quelle quotate in borsa.

E del calcio, che dire? Una competizione sportiva, che ai tempi di Olimpia ripagava l'atleta con una corona d'alloro, mentre nel mondo moderno e globalizzato il "pallone" gira una valanga di miliardi, genera tifoserie criminali, stabilisce (al tavolo) chi deve perdere e chi deve vincere, alimentando una corruzione ormai globale generatrice di mazzette per decine di miliardi di dollari/anno. Solo dopo che i buoi sono scappati - consentendo alle consorterie criminali di consolidarsi - il governo sente l'esigenza di

combattere questa "metastasi italiana" e viene così costituita l'Autorità Anticorruzione, alla presidenza della quale viene nominato Raffaele Cantone: un giovane magistrato proveniente dalla direzione distrettuale Antimafia. Nel suo recente libro *"Il Male Italiano"* il giudice Cantone, alla domanda di Gianluca Di Feo che chiedeva: *"La sua Autorità Anticorruzione quali poteri ha per combattere il malaffare?"*, Cantone risponde: *"L'Autorità non può fare indagini né arrestare le persone o fermare le tangenti. Abbiamo altri poteri, sul fronte diverso totalmente nuovo: quello della prevenzione. La nostra missione è inserire negli organici pubblici gli anticorpi che impediscano la corruzione"*. A me pare che per chiedere ad un magistrato quale Cantone - che conosce bene mafia e corruzione - di fare una guerra a 360 gradi contro questo pericoloso "morbo", diffuso e multiforme, sarebbe moralmente indispensabile conferirgli quei poteri fin qui negati. Si tratta di combattere i poteri forti di tipo malavitoso, di lobby con il disprezzo dello Stato; occorre pertanto poter disporre di poteri speciali e di necessarie strutture altamente qualificate. Necessita inoltre la disponibilità di leggi per contrastare, in maniera adeguata, il falso in bilancio (che riguarda l'intero mondo dell'imprenditoria) e i tempi di prescrizione dei reati alla certezza della pena. Vero è che in parlamento è in corso, ormai da tempo, una vera battaglia sul tema della giustizia in generale che riguarda anche questi due ultimi e spinosi problemi, ma è anche vero che le ipotesi di accordo nella stessa maggioranza sono al momento impossibili. Sappiamo anche che dovrebbe essere discussa una legge che individui e deleghi imprescindibili poteri alla autorità anticorruzione. Chi vivrà vedrà! Intanto Bengodi prosegue il suo corso, nel quale incontriamo politici e pubblici amministratori privi, ormai, della loro dignità e della loro vergogna. E per rubare una espressione di papa Bergoglio: *"Continuano a dare ai loro figli pane sporco"*.

paoloderocchi@libero.it

# Il libro che vive

**Note di possesso, glosse, disegni, poesie, preghiere, imprecazioni manoscritte nei libri antichi**

Quando compriamo un libro, lo facciamo perché ci interessa l'argomento o perché apprezziamo l'autore. Ma una volta che il libro è letto, lo mettiamo al posto giusto nello scaffale e rimane lì per anni. Nei tempi passati, almeno fino ad Ottocento inoltrato, avere libri in casa era la conseguenza di uno status sociale raggiunto o al quale si tendeva. I libri erano rari e spesso entravano come oggetto di donazioni o di bene lasciato in eredità. Ma i bibliotecari o gli eredi non avevano lo stesso interesse per i libri di colui che li aveva acquistati. E così, spesso, nei libri a stampa (non solo in quelli antichi), si trova di tutto: dall'indicazione del nome del proprietario alle prove della penna d'oca o del pennino, a notizie, riflessioni, raccomandazioni, preghiere, imprecazioni, consigli. E così c'è un autore del libro e un autore delle "aggiunte" al libro (che normalmente rimane sconosciuto). Nel bene e nel male questi sono segni di un oggetto che vive, non che arreda.

Durante le fasi della catalogazione dei libri conservati nelle nostre biblioteche, talvolta abbiamo trovato anche formule, motti, preghiere, brevi poesie, ricette, ricordi storici, raccomandazioni, consigli, e altro. Sono collocati nelle copertine e nelle altre carte bianche del testo (nelle carte di guardia, all'interno dei piatti, all'inizio e alla fine dei testi, negli spazi bianchi dei testi) ed appaiono essere stati aggiunti in epoche diverse da quelle persone che hanno avuto tra le mani quel libro. Queste informazioni sono importanti per rintracciare le notizie sulla storia del volume, dalla sua origine all'arrivo nell'attuale sede: gli stemmi e timbri di proprietà, i nomi di persone, enti e luoghi legati al libro da varie responsabilità (tutti coloro che l'hanno posseduto, donato, prestato), le indicazioni relative al possessore del volume (note di acquisto, di vendita, di provenienza) ma anche gli appunti e i commenti (le glosse) che testimoniano non solo le vicende che il libro ha attraversato ma anche e soprattutto gli interessi, gli studi, le passioni delle persone che lo hanno posseduto e che hanno segnato le parti più rilevanti o le hanno addirittura incrementate, perfezionate, corrette, cancellate. Il libro allora racconta non solo la sua storia, ma la storia degli uomini che lo hanno avuto tra le mani, della loro cultura, della loro preparazione, del loro impegno nello studio, nella ricerca, nella cultura, nella scienza, le loro eccentricità, le loro fantasie, i loro interessi.

# I tesori nascosti nelle biblioteche del Centro di Documentazione di Viterbo

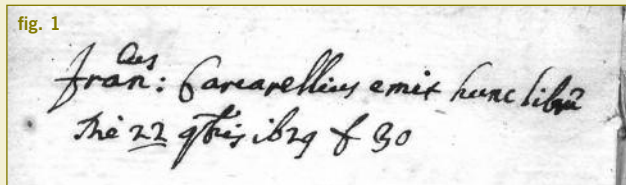


Elisa Angelone

Le annotazioni che si trovano più spesso riguardano il possesso del volume: è un bene prezioso e, per questo, il proprietario indica il suo nome e si raccomanda, a chi eventualmente lo avesse trovato, di restituirlo al legittimo proprietario. Questi segni testimoniano il valore del libro, sia economico che morale, il peso che un tale bene poteva avere per uno studioso, il costo sostenuto per acquistarlo, il legame che si instaurava tra un libro e il suo possessore... Nelle pagine bianche, quelle dove c'è più spazio, si trovano i consigli più diversi: da quelli da seguire per avere una buona salute, a quelli che invitano allo studio, ai teoremi del buon cristiano, ai proverbi e agli aforismi più conosciuti (o poco noti) per vivere meglio. Le poesie e le preghiere che testimoniano le speranze, le aspettative, le fiducie e le attese del proprietario del libro, la sua fede e la sua sensibilità, e che proiettano sul volume la voce dell'anima. Questo articolo si propone di passare in rassegna alcune di queste "aggiunte" sui libri conservati al Cedido, anche sulla scorta di un seminario e una mostra (che aveva il titolo di questo articolo) organizzata nel maggio 2011. I libri rintracciati, analizzati ed esposti per l'occasione, partivano dal 1525 e contenevano tutte quelle note principalmente manoscritte (solo in pochissimi casi stampate) che anticipano la nascita e la scoperta degli "ex libris" che, nel corso degli ultimi due secoli, daranno vita ad espressioni artistiche di grande effetto.

## La prima annotazione riguarda le note di possesso.

Sono quelle indicazioni che il proprietario del libro inserisce per testimoniare il suo possesso e che, nella forma più semplice, sono date dal nome e il cognome. Spesso la lettura delle note di possesso presenta notevoli difficoltà (ad esempio se sono state del tutto o in parte erase) oppure quando sono rappresentate da timbri, stemmi, sigilli o indicazioni che segnalano l'appartenenza del volume ad una collezione o ad una biblioteca. Da queste testimonianze si può arrivare a rintracciare molte notizie che, anche con l'aiuto di cataloghi, di inventari e di altre fonti a disposizione (oltre che dal volume stesso), ci parlano della storia del libro, dei possessori, dei dedicatari, degli annotatori. In un trattato di medicina, il *De Re Medica. Libri octo* di Aulo Cornelio Celso, stampato a Colonia nel 1608 e conservato presso il Cedido [collocazione: Bibl. Cap. f 48] si trova indicata questa nota che non è solo nota di possesso: "*Franciscus Carcarellius emit hunc librum. Die 22 novembris 1629 b. 30*" (Francesco Carcarello compra questo libro il 22 novembre 1629 al prezzo di baiocchi 30) [figura 1]. *Franciscus Carca-*

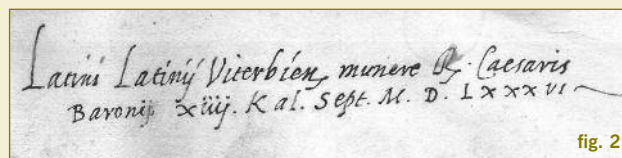


rellius, dottore in medicina e fisica, morto celibe nel 1675, aveva lasciato la sua biblioteca al capitolo della cattedrale di Viterbo dove prestava servizio il cugino canonico Ber-

nardino Carcarelli. L'acquisto del volume per una somma di 30 baiocchi (che nel XVII secolo corrispondevano, grosso modo, a quattro giorni di lavoro per un bracciante agricolo) permette di ricostruire il valore economico di un tale bene, di confrontare il costo di un libro con il guadagno giornaliero di un lavoratore, il peso che poteva avere nel bilancio familiare, il sacrificio che avrebbe comportato l'acquisto di un oggetto non indispensabile per la sopravvivenza. E permette di immaginare la vita quotidiana della gente comune; la difficoltà per molti di avvicinarsi alla cultura, alla lettura, alla scienza, allo studio; la necessità di provvedere, prima di ogni altra cosa, al cibo e a quanto necessario alla sopravvivenza.

Oltre 500 volumi della biblioteca capitolare portano l'indicazione di uno stesso possessore che si firma "*Latini Latinij viterbiensis*": è l'umanista nato a Viterbo ma vissuto a Roma e in rapporto con i letterati europei della sua epoca che ai primi del XVII secolo dona la sua biblioteca al capitolo della cattedrale di Viterbo, e sarà lo studioso che lascerà maggiori tracce del suo sapere nei libri della sua collezione.

**Le glosse.** Sono i segni che testimoniano, più di tutti gli altri, l'interesse e la preparazione di chi ha comprato il libro perché il proprietario - che conosce bene la materia tratta dal libro - aggiunge di suo qualcosa o corregge quello che sta leggendo. In un esemplare del *Martyrologium Romanum* di Cesare Baronio stampato a Roma nel 1586 [Bibl. Cap. M 167], il possessore del libro (che è Latino Latini del quale si è già detto [figura 2]) sottolinea molte parti del volume e,



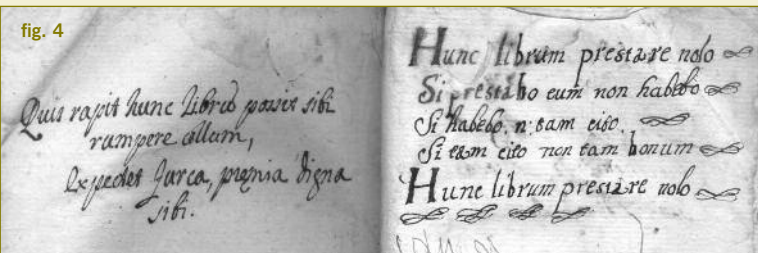
spesso, aggiunge note di integrazione, di commento o di correzione al testo. A proposito della voce su san Lorenzo (10 agosto), titolare della cattedrale di Viterbo, egli annota che la maggior parte delle informazioni riportate sono riprese da un precedente martirologio del quale era stato autore il Galesino e poi aggiunge una serie di particolari che contestano e correggono quanto scritto nel volume del Baronio. Ma quasi ogni pagina delle 588 che compongono il volume ha sue annotazioni, anche nell'*Indice delle cose notevoli* egli aggiunge nomi di autori da lui utilizzati o di questioni toccate.

**Le raccomandazioni.** Sono quei segni con i quali il possessore di un libro rivolge la sua attenzione, non solo al libro stesso, ma a quanti in futuro lo utilizzeranno. Sono segni che testimoniano la fiducia nel valore del libro, nella lunga vita che lo attende, nella sua capacità di divenire prova certa dell'esistenza del suo proprietario, nella volontà di restarne in possesso e, magari, donarlo ai propri eredi come ricordo di sé. In un esemplare del *Rhetor. Ex varii rhetoribus ac oratoribus* di Cristoforo Sassi stampato a Perugia nel 1563 è indicato: "*Stet liber hic donec fluctus formica mari-*

nos ebibet, et totum testudo perambulat orbem” (Questo libro stia qui finché la formica berrà tutta l’acqua del mare e la testuggine farà il giro di tutta la terra) [figura 3]: un

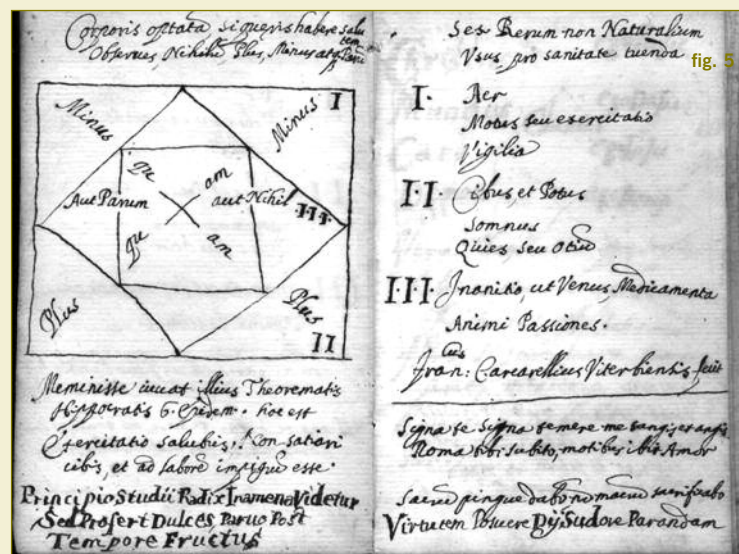


tempo quindi infinito, che testimonia la speranza dello studioso di non allontanarsi mai dal suo libro o di fare in modo che resti nella sua collezione privata. E così è stato, anche se poi quel patrimonio di libri è stato donato dagli eredi ad altra biblioteca che tende a dimenticare i piccoli fondi che hanno contribuito a crearla e che conserva, in ogni singolo libro, la memoria del passato. Un altro volume, *Atrii grammaticae pars altera...* di Nicola Neri stampato a Roma nel 1689, recita: “Chi porta via questo libro si possa rompere il collo, lo aspetta la forza degno premio per lui”, e nella pagina a fianco: “Questo libro non voglio perderlo, se lo perderò non ce l’avrò più, se ce l’avrò non sarà così presto, se così presto non sarà così bene. Questo libro non lo voglio prestare”. [figura 4].



**I consigli.** In una delle pagine bianche del già citato volume *De Re Medica. Libri octo* di Aulo Cornelio Celso stampato del 1608 [Bibl. Cap. f 48], è rappresentato un disegno che sembra riprodurre un famoso “origami” (la tecnica che insegna a piegare un foglio di carta per ottenere, senza tagliare né incollare, modelli di animali, fiori, scatole, oggetti decorativi e geometrici). Questo origami, comunemente chiamato “*Inferno e Paradiso*” o “*Giudizio universale*”, si realizza con un foglio di carta di forma quadrata piegato diverse volte in più direzioni per ottenere una sagoma nella quale, inserendo le dita, si modella una specie di fiore che, aperto nei diversi sensi, lascia vedere il colore rosso o blu

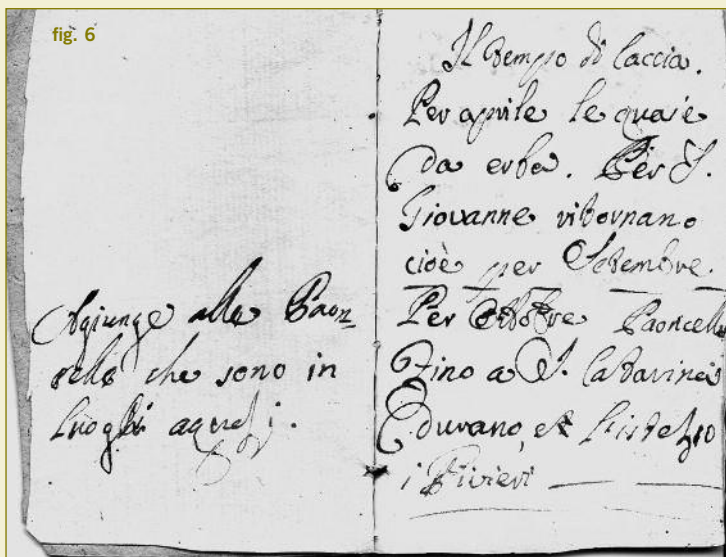
(nel caso dell’*Inferno e Paradiso*) o, sollevando gli angoli, un consiglio, un giudizio, una valutazione (nel caso del *Giudizio universale*). Nella figura rappresentata nel nostro esemplare del *De Re Medica* [figura 5] il modello è preceduto da



un consiglio: “Il corpo che desidera avere salute deve seguire questi consigli piuttosto che fare uso di cose non naturali al fine di proteggere la salute”. All’interno della forma quadrata sono indicati tre consigli: “I = Plus quam minus: Aer, Motus seu exercitatis, Vigilia. II = Minus quam plus: Cibus et Potus, Somnus, Quies seu otios. III = aut panem aut nihil: Inanitia ut Venus medicamenta animi passiones”. (I = si consiglia più aria, più moto o esercizio, più veglia. II = si consiglia meno cibo o bevande, meno sonno, meno ozio. III = si riferisce che le illusioni, come i piaceri dell’amore, medicano le passioni dell’anima). Il disegno è seguito da un’altra indicazione: “Giova ricordarsi di questo teorema di Ippocrate. Questo è un modo per vivere bene”.

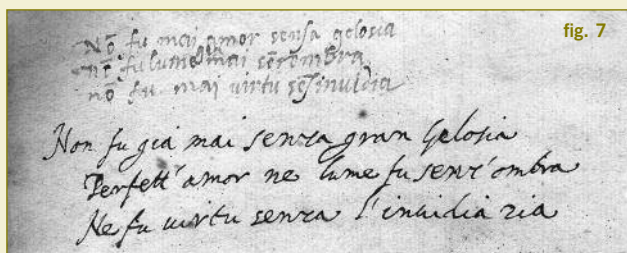
Ippocrate (medico e geografo greco antico, 460-377 a.C.) aveva introdotto il concetto innovativo secondo cui la malattia e la salute di una persona dipendono da circostanze umane della persona stessa, non da superiori interventi divini. Senza entrare nel merito degli studi di Ippocrate, sembra evidente che la persona che ha segnato questi appunti nell’esemplare conservato presso il Cedido (lo stesso *Franciscus Carcarella* citato in precedenza) fosse a conoscenza della medicina e degli studi antichi sulla salute. E che, magari, la sua conoscenza fosse così approfondita, da permettergli di elaborare un gioco in grado di far conoscere, anche a chi non era studioso, i consigli dei padri della medicina classica.

**Gli appunti.** Nel volume *Medulla Theologica ex SS. Scripturis Conciliorum Pontificumque Decretis...* di Luigi Abelly, stampato a Venezia nel 1697 [Bibl. Cap. XVIII B 13], nello spazio interno al dorso ho trovato un piccolo opuscolo manoscritto di poche carte che riporta queste parole: “Il tempo di caccia. Per aprile le quate da erba. Per S. Giovanni vi tornano cioè per Settembre. Per ottobre Pavoncella fino a S. Catarina e durano, e l’istesso i Pivieri. Aggiunge alla Pavon-



cella che sono in luoghi agresti. Pizzarda e Beccaccia a mezzo Ottobre Anatre per Dicembre” [figura 6]. Viene da chiedersi: cosa c’entra, in un libro di morale, ben nascosto nelle pieghe del dorso, un trattato per andare a caccia? Chi era il proprietario di quel libro? Come mai conosceva con tanta precisione il periodo del passaggio degli uccelli? Perché nascondeva tali informazioni? Cosa sarebbe successo se qualcuno avesse trovato quel foglietto?

**Le poesie e le preghiere.** I frammenti e i brevi testi aggiunti su guardie o controguardie, a seconda della loro entità, possono essere considerati vere e proprie opere da analizzare indipendentemente dal posto dove sono scritte. Hanno una loro struttura, una loro forma, una esistenza autonoma e caratteristiche proprie di un testo letterario. In un volume dedicato allo studio della grammatica stampato a Firenze nel 1525 (*Priscarani grammatici Caesariensis Aurea Opera...*) [Bibl. Cap. g 80], nella pagina interna della copertina si legge: “Non fu mai amor senza gelosia. Non fu lume mai senz’ombra. Non fu mai virtù senz’invidia”. La stessa poesia è scritta sulla stessa pagina, in epoca successiva, da mano diversa e con alcune varianti: “Non fu già mai senza gran gelosia perfett’amore, né lume fu senz’ombra, né fu mai virtù senza l’invidia ria” [figura 7]. La poesia è frutto dell’intelletto, della domestichezza con le parole e con i versi, con le sillabe e con le rime. Ma è anche l’espressione di sentimenti, di emozioni, di interpretazioni, di stati d’animo. E



uno stesso stato d’animo può essere reso con parole diverse, con un diverso studio delle rime e delle sillabe. E allora diventa un confronto tra intelletti; tra tempi diversi, anime diverse, sensibilità diverse, come quei versi testimoniano. Nel *Compendio delle meditazioni sopra la Vita di Gesù Cristo per ciascun giorno dell’anno* di Fabio Ambrogio Spinola, stampato a Venezia nel 1673 [Bibl. Cap. O 104] è segnata la

preghiera: “Io vi adoro ho Santa Croce dove il mio Dio [...] diede l’ultima voce / Io ti amo o mio Iddio con quell’amore che per amarti mi concedi / Confesso bene che io non so come si ami perché non ho cuore: ma godo d’essere senza cuore mentre tu sei di questo mio petto il cuore”. Può darsi che questi versi non siano originali; altrimenti sarebbero l’espressione di una profonda e spontanea religiosità.

**I disegni.** E’ sui disegni che si manifesta la fantasia più sfrenata. Quanti di noi, magari parlando al telefono o pensando ad altro, si sono trovati a scarabocchiare disegni e forme su un foglio di carta? Soprattutto in quei libri che restano sul tavolo per tanto tempo perché più utilizzati come gli elenchi del telefono? Nel *Delle frascherie* di Antonio Abati, stampato a Francoforte nel 1673 [...], uno dei possessori ha riprodotto in parte il marchio tipografico (con risultati non straordinari) [figura 8]. Mentre nel volu-



me di Baldassarre Pisanello, *Trattato della natura dei cibi et del bere...*, Venezia 1587 [Bibl. Cap. f 212], nel foglio di guardia è stata disegnata la torre di un castello incantato [figura 9]. Sono prove di abilità grafica, tentativi di riprodurre disegni visti da qualche parte (come quelli riportati nelle marche tipografiche del volume stesso), giochi e motivi segnati solo per ingannare il tempo. Ma sono la prova dell’utilizzo del libro, della sua esistenza, della sua durata nel tempo.



Gli esempi che ho presentato sono solo un piccolissimo campione di quello che si trova nei libri della biblioteca del capitolo della cattedrale di Viterbo (che è una delle quattro antiche biblioteche conservate presso il Cedido). È un mare di curiosità, di informazioni, di scoperte (anche sconcertanti qualche volta), ma che stanno a dimostrare quanto i libri siano stati “vissuti” da coloro che li hanno acquistati o ne è stato il possessore, qualche volta rendendoli ancora più preziosi con le sue aggiunte, qualche volta rovinandoli con sciagurati commenti e scritte indecenti anche in Bibbie antichissime e preziose.

E termino con un invito: venite a scoprire nei nostri libri quello che noi ancora non abbiamo scoperto, così avrete occasione di conoscere questi monumenti del sapere che sono le biblioteche.

cedi.do@libero.it